

Il caso

## Colpo da mezzo milione a Hera denunciati dipendenti infedeli

Trasferivano soldi sul conto di una società sportiva. L'azienda "Subito licenziati"

Il primo bonifico è del giugno 2016: 26 mila euro. L'ultimo, ben più sostanzioso, dello scorso aprile: 100 mila. In tre anni, due dipendenti infedeli di Hera sono riusciti, con una manciata di clic, a dirottare mezzo milione di euro della multiutility sul conto corrente di una piccola associazione sportiva dilettantistica, la B.C. di Castenaso, con al vertice tre dirigenti che con quei soldi pagavano gli stipendi dei giocatori, dei tecnici, le spese per cene e trasferte.

I cinque protagonisti di questa truffa sono finiti nei guai grazie a un'indagine della Guardia di Finanza: sono indagati a vario titolo per accesso abusivo a sistema informatico, furto aggravato, reimpiego di denaro di provenienza illecita. Il giudice Gianluca Petraghani Gelosi ha disposto il sequestro dei beni fino al raggiungimento della cifra rubata.

Al centro del sistema c'erano due insospettabili colletti bianchi, marito e moglie: lui, 59 anni, dipendente di HeraComm. Lei, 58 anni, assunta da Heratech. Entrambi con ruoli nella società sportiva e tutti e due licenziati per ovvi motivi nell'ambito



▲ L'indagine I Finanziari hanno denunciato anche altre tre persone

dell'inchiesta coordinata dalla pm Antonella Scandellari, partita proprio da una querela di Hera.

In pratica la coppia possedeva le credenziali per accedere ai sistemi informatici di Hera e, sfruttando il sistema dei rimborsi delle bollette, spediva migliaia di euro sul conto dell'associazione: in tutto, in tre anni, 505 mila euro. Il presidente, il vicepresidente e un consigliere della stessa associazione sportiva, tutti bolognesi fra 63 e i 77 anni, usavano quei soldi per coprire le loro spese di gestione: dai compensi dei gioca-

tori alle cene e così via.

Una consulente fiscale, ha scoperto la Finanza, già nel 2016, aveva rilevato "l'anomalia" di quei soldi piovuti improvvisamente dal cielo da parte di Hera, ma le era stato risposto da uno degli indagati che la somma sarebbe stata restituita quando l'azienda l'avrebbe chiesta indietro. «Il danno patrimoniale non ha alcuna ricaduta sui clienti - precisa Hera - i due dipendenti sono stati tempestivamente licenziati».

— r.d.r.

REPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il patrono La statua di San Petronio sotto le Due Torri

La cultura

## Petronio torna in basilica sotto le Torri una copia

La statua del patrono, il cui spostamento sotto le Torri fu fortemente voluto dall'amministrazione Guazzaloca, torna nella sua sede originale: la chiesa della città in piazza Maggiore. Il tema affiora tra le voci dell'ultima variazione al bilancio 2019 del Comune, con un doppio trasferimento di risorse per l'arcidiocesi: 18 mila euro dal gabinetto del sindaco e 7 mila dall'area portavoce-ufficio stampa e comunicazione. Lo dice chiaro e tondo l'assessore al Bilancio Davide Conte: le risorse «sono destinate allo spostamento della statua di San Petronio, che deve tornare nel suo luogo naturale», per essere sostituita in piazza Ravennana da una copia. Le voci inserite nella variazione, aggiunge Conte, sono relative all'intera operazione: trasloco e copia. Secondo l'assessore, il fatto che le risorse siano state richieste per l'inserimento nella variazione di fine

anno, invece che sul bilancio 2020, è sintomo del fatto che l'impiego dei fondi è dunque prossimo. La statua del patrono è di proprietà della Curia, che la affidò all'amministrazione nel 2001 per posizionarla sotto le Due Torri, con l'impegno da parte di Palazzo d'Accursio a restituirla e riportarla nella basilica. Di un trasloco della statua e del duplicato si era già parlato nel 2015 e poi ad aprile 2017. In quest'ultimo caso, lo spostamento dell'opera finì tra gli stanziamenti del programma dei lavori pubblici. Ma fu un «mero errore materiale», spiegò poi il Comune, perché «tale operazione non deve comportare nessun esborso economico per l'amministrazione». Il monumento «tornerà presto nella basilica», fece sapere l'amministrazione in quella occasione, sottolineando che c'era «piena intesa» con i rappresentanti della basilica.